



ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **srl**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 28

luglio - dicembre 2025

<http://www.centrostudisea.it/ammentu>
www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI, Fabio Manuel SERRA

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Josep Maria FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Roberto IBBA, Università di Cagliari (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Emanuela LOCCI, Università di Torino (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastia SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dalla Fondazione Mons. Giovannino Pinna di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari. Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Fondazione "Mons.
Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (SU) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.

Via Bolzano 12

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsaedizioni@gmail.com

SITO WEB: www.aipsa.com

Sommario

Presentazione / Presentation	5
------------------------------	---

FOCUS

Storie di patrioti, scrittori e politici della Frontiera Orientale per la lettura critica alle scuole superiori di secondo grado

A cura di Martino Contu	7
-------------------------	---

- MARTINO CONTU Introduzione 8
- EMANUELLA ANTEZZA Nicolò Tommaseo (1802-1874) e la “Questione della Lingua”: un pensatore italiano con radici dalmate e istriane 11
- MANUELA GARAU Giani Stuparich (1891-1961), uno scrittore tra passione per la scrittura e impegno politico-civile 15
- MARTINO CONTU «Un italiano sbagliato»: Pier Antonio Quarantotti Gambini (1910-1965) e le sue opere di saggistica tra cronaca, storia e modernità 22
- MICHELE SPORTELLI EMANUELLA ANTEZZA Biografia di Antonio Grossich (1849-1926) tra scienza e irredentismo 29

RECENSIONI

GLI ALUNNI DELLA 3A E 4L ISTITUTO TECNICO E PROFESSIONALE “BUONARROTI-VOLTA” DI GUSPINI Breve Storia dell’Istria, di Fiume e della Dalmazia (<i>Maria Cristina Contu e Federico Serci</i>)	33
--	----

RINGRAZIAMENTI	36
----------------	----

Giani Stuparich, uno scrittore tra passione per la letteratura e impegno politico-civile

Giani Stuparich, a writer torn between his passion for literature and his political and civic commitment

Manuela GARAU

Fondazione Mons. Giovannino Pinna (Italia)

IIS "Buonarroti-Volta" di Guspini (Italia)

Ricevuto: 30.06.2025

Accettato: 29.07.2025

DOI: 10.19248/ammentu.535

Abstract

Giani Stuparich was born in Trieste on 4 April 1891 to an Istrian father and a Jewish mother from Trieste. He studied in Prague and then in Florence, graduating in literature in 1915, and became involved in the cultural world of the magazine *La Voce*. At the outbreak of the First World War, he enlisted as a volunteer with his brother Carlo in the 1st Regiment of Grenadiers of Sardinia, was wounded, taken prisoner and decorated with the gold medal for military valour. After the war, he began a prolific writing career, publishing diaries and memoirs such as *Guerra del '15* (War of '15) and *Colloqui con mio fratello* (Conversations with my brother), short stories and novels, including his masterpiece *L'isola* (The Island), and essays and poems in the years to come. During the Fascist period, he refused to belong to the regime and, after 8 September 1943, he was persecuted: in 1944, he was arrested with his mother and wife and interned in the Risiera di San Sabba, from where he was released thanks to the intervention of local authorities. After the war, he worked as a journalist and defender of the fate of his homeland, Venezia Giulia, founding, among other things, the *Circolo della Cultura e delle Arti* (Culture and Arts Club) in Trieste. He died in Rome on 7 April 1961, leaving behind a vast literary output that bears witness to the fragility of identity, memory and the tragedies of his time.

Keywords

Giani Stuparich, Koper, Lošinj, Trieste, Trieste literature, eastern border, Julian-Dalmatian identity.

Riassunto

Giani Stuparich nacque a Trieste il 4 aprile 1891 da padre istriano e madre ebrea triestina. Studiò a Praga e poi a Firenze, laureandosi in lettere nel 1915, e si avvicinò al mondo culturale della rivista «La Voce». Allo scoppio della Prima guerra mondiale si arruolò volontario con il fratello Carlo nel 1° Reggimento Granatieri di Sardegna, venne ferito, fatto prigioniero e decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Dopo la guerra iniziò una prolifica attività di scrittore: pubblicò diari e memorie come *Guerra del '15* e *Colloqui con mio fratello*, racconti e romanzi fra cui il suo capolavoro *L'isola*, e saggi e poesie negli anni a venire. Durante il fascismo rifiutò l'appartenenza al regime e, dopo l'8 settembre 1943, subì persecuzioni: nel 1944 fu arrestato con madre e moglie e internato nella Risiera di San Sabba, da cui fu rilasciato grazie all'intervento di autorità locali. Nel dopoguerra si impegnò come giornalista e difensore delle sorti della sua terra, la Venezia Giulia, fondando fra l'altro il *Circolo della Cultura e delle Arti* a Trieste. Morì a Roma il 7 aprile 1961, lasciando in eredità una vasta produzione letteraria che testimonia la fragilità dell'identità, la memoria e le tragedie del suo tempo.

Parole chiave

Giani Stuparich, Capodistria, Lussino, Trieste, letteratura triestina, frontiera orientale, identità giuliano dalmata.

1. Breve nota biografica

Giani Stuparich nacque a Trieste il 4 aprile del 1891 quando la città era sotto l'Impero austro-ungarico. Suo padre Marco, istriano, originario di Lussimpiccolo, uno dei principali centri dell'isola di Lussino, era un militante socialista, amico di Donato Ragosa, compagno di Guglielmo Oberdan, il triestino irredentista impiccato dagli austriaci nel 1882. Marco, più volte incarcerato per aver partecipato a manifestazioni per la libertà, fu un punto di riferimento per Giani ma anche per il fratello più piccolo, Carlo, nato nel 1894. Sua madre, invece, Gisella Gentili, di religione ebraica, era triestina. Giani, dopo aver concluso gli studi secondari a Trieste, si iscrisse all'Università di Praga, in Boemia, dove raccolse materiale per la sua tesi su Machiavelli in Germania. Egli però era fortemente attratto dalle condizioni sociali e politiche delle nazionalità soggette all'Impero asburgico, tant'è che nel 1915 pubblicò il suo primo libro: *La nazione ceca* (Francesco Battiato). Egli si era convinto che l'Impero austro-ungarico, assoluto e militarista, dovesse trasformarsi in uno Stato federale al cui interno, non solo Austriaci e Ungheresi, ma anche gli altri popoli soggetti e irredenti, Cechi, Slovacchi, Italiani, ed altri ancora, fossero posti sullo stesso piano e potessero godere degli stessi diritti. Sogno che venne infranto dallo scoppio della prima guerra mondiale. Nel gennaio del 1915, con passaporto falso, varcò il confine austriaco e si arruolò volontario nel Primo Reggimento Granatieri di Sardegna, con l'amico Scipio Slataper. Il 30 maggio del 1916, sul Monte Cengio, i Granatieri, circondati e senza più munizioni e viveri, furono sopraffatti dal nemico. Quello stesso giorno, Carlo Stuparich, per non cadere nelle mani degli Austriaci, si tolse la vita, mentre Giani, ferito, ma celando la sua vera identità, fu fatto prigioniero il 31 maggio per essere poi rinchiuso in un lager ungherese dal giugno 1916 all'ottobre del 1918. Fu successivamente decorato con una medaglia d'oro per le azioni di Monfalcone, Oslavia e Monte Cengio. Di quella tragica esperienza di guerra, negli anni del fascismo, la cui ideologia non aveva mai accettato, pubblicò due diari di testimonianza: *Colloqui con mio fratello* (Treves, 1925) e *Guerra del '15*, (Treves, 1931)¹, cui si sarebbe aggiunto più tardi il romanzo *Ritornarono* (Garzanti, 1941). E prima ancora, diede alle stampe la monografia *Scipio Slataper*, uscito nel 1922 sui «Quaderni della Voce». Scipio Slataper, l'amico, il compagno d'armi, che gli fece conoscere la sua futura moglie, Elody Oblath, ebrea come la madre, con la quale convolò a nozze, con rito civile, nel 1918.

Nel 1929, per le edizioni dei Fratelli Buratti, uscirono *I racconti*, al cui interno si segnala *Un anno di scuola*, racconto autobiografico, che ha come protagonisti gli adolescenti. Nel corso degli anni '30 pubblicò il racconto lungo *La Grotta*, inserito all'interno della rivista «Occidente» e poi ripubblicato nel 1935 all'interno di *Nuovi racconti* (Editori Treves), con il quale vinse il primo premio per l'Epica alle Olimpiadi di Londra del 1948. Tra il 1935 e il 1936 uscirono *Sentire, Ragionare e Amare*, mentre nel 1942 fu il turno de *L'Isola* (Einaudi), considerata «certo l'opera più profonda e umana del narratore triestino»².

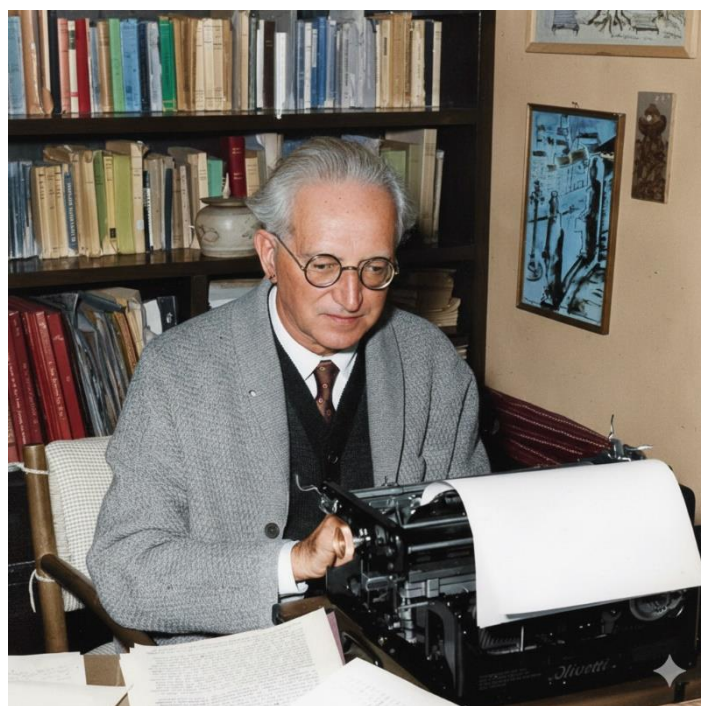
L'entrata in vigore delle Leggi Razziali del 1938 l'avevano profondamente addolorato, ma è dopo l'8 settembre del 1943, che la sua famiglia corse il serio pericolo di essere sterminata. Infatti, con l'occupazione di Trieste da parte delle truppe tedesche, iniziò la caccia agli ebrei. Il 25 agosto del 1944, i tedeschi bussarono alla porta della sua casa e lo prelevarono insieme alla madre Gisella e alla moglie Elody per essere condotti alla

¹ L'opera era già uscita a puntate sulla rivista «Nuova Antologia» a partire dal 16 luglio 1930, con il sottotitolo *Dal taccuino di un volontario*.

² RENATO BERTACCHINI, *Un uomo e la sua terra*, in GIANI STUPARICH, *L'Isola e altri racconti*, Einaudi, Torino 1973, p. 11.

Risiera di San Sabba, adibita a campo di deportazione e sterminio dai nazisti. È solo grazie all'intervento del vescovo di Trieste, Antonio Santin, e del prefetto della città, Bruno Coceani, che la famiglia fu liberata dopo sette giorni di prigionia. In quello stesso 1944 pubblica il racconto *L'altra riva* (Garzanti) e nel 1946 *Ginestre* (Garzanti)³. Nel 1948 escono *Trieste nei miei ricordi* (Garzanti) e nel 1953 il suo secondo romanzo: *Simone* (Garzanti). Seguono nel 1955 una raccolta di *Poesie 1944-1947* (Edizioni dello Zibaldone) e nel 1961 *Ricordi istriani* (Edizioni dello Zibaldone)⁴. Sempre nel 1961, il 4 aprile, per il suo settantesimo compleanno, -pochi giorni prima della morte dello scrittore triestino, avvenuta a Roma il 7 aprile-, esce *Il ritorno del padre* (Einaudi), opera antologica che raccoglie diversi racconti di Stuparich curata dall'amico Pier Antonio Quarantotti Gambini.

Lo scrittore triestino ha vissuto due grandi conflitti mondiali, il primo anche come combattente. Si tratta di un periodo storico molto complesso, segnato da tragici eventi e da cambiamenti politici che inevitabilmente si riflettono nelle sue opere. La sua scrittura, caratterizzata da uno stile semplice e riflessivo, trasmette nel lettore emozioni profonde perché in grado di raccontare i giovani e gli adolescenti ma anche di affrontare temi come l'amicizia, la famiglia, la solidarietà e l'identità culturale di una terra, la sua terra di origine e dei suoi genitori e nonni, ceduta alla Jugoslavia. Come ha scritto Roberto Bertacchini, «L'occupazione straniera poneva ormai un muro invalicabile tra lo scrittore, tra il suo stesso destino di uomo in esilio e l'Istria, la terra perduta dei padri e della giovinezza. Non lasciandogli altro che la memoria e il rimpianto»⁵.



Gianni Stuparich davanti alla macchina da scrivere (foto realizzata con l'ausilio dell'Intelligenza Artificiale)

³ Nel corso degli anni '40, Stuparich pubblicò anche i seguenti altri racconti: *Pietà del Sole* (Sansoni, 1942); *Stagioni alla fontana* (Garzanti, 1942); *Notte sul porto* (Tumminelli, 1942); *Giochi di fisionomia* (Garzanti, 1942).

⁴ Seguirà un'edizione ampliata e postuma a cura di Anita Pittoni (Edizioni Dello Zibaldone, 1964).

⁵ BERTACCHINI, *Un uomo e la sua terra*, cit., in GIANI STUPARICH, *L'Isola e altri racconti*, cit., pp. 13-14.

2. La produzione letteraria

I romanzi e i racconti dello scrittore triestino presentano alcune caratteristiche peculiari. Lo stile, come detto, risulta semplice, riflessivo ma anche diretto, denotando un'attenzione particolare agli aspetti della vita quotidiana, anche con elementi autobiografici, e alle emozioni dei personaggi, molti dei quali adolescenti, attori quasi sempre presenti nei suoi scritti. Non mancano gli elementi di introspezione e di riflessione sulla condizione umana, i riferimenti al contesto storico e sociale in cui si svolge la trama del racconto. Di particolare interesse risultano essere le narrazioni che si riferiscono alla sua infanzia in Istria, come il *Viaggio a Cherso* di *Ricordi istriani*: «Venne finalmente il gran giorno. Mia madre mi preparò per il viaggio a Cherso - dove la nonna Eufrosia si era stabilita dopo la morte del nonno - e, con mille raccomandazioni d'esser bravo, di comportarmi bene, partii accompagnato da un conoscente. Mio padre, che era in Dalmazia, sarebbe venuto a riprendermi per il ritorno. Che cosa sia il primo viaggio in piroscalo per un ragazzo di sei anni, ognuno può immaginarlo»⁶. Poi, l'attracco sul molo del porto di Cherso: «E mi sorprese la quiete di quel porto, per cui ci movemmo, e tutte quelle barche tranquille in quell'acqua così intensamente azzurra, come non l'avevo mai vista»⁷. Ed ecco la casa della nonna.

La casa della nonna era grande, coi muri massicci, ed aveva un odore speciale: nella sua penombra si fondeva l'odor d'incenso con l'odor di menta e col salso del mare. I primi giorni non mi fu facile familiarizzarmi con quegli ambienti enormi, del tutto nuovi per me, cittadino. Specialmente il grande letto su cui dovevo arrampicarmi e in cui mi perdevo. È vero che la nonna, dopo aver recitato con me le preghiere, si tratteneva vicino a me finché non mi vedesse propenso al sonno, ma quando se ne usciva in punta di piedi, io mi sentivo per un momento sperduto in quello stanzone e in quel silenzio. Mi piaceva assai la cucina dove la nonna accoglieva le donne del contado che le portavano pollastri e uova e verdure, e i pescatori scalzi che venivano coi crivelli colmi di lucente pesce appena pescato, perché lei scegliesse. [...] Avevo dimenticato Trieste. E quando mio padre, dopo quindici giorni, venne a prendermi per il ritorno, piansi disperatamente e non mi volevo staccare da Cherso e dalla nonna⁸.

L'Istria è nel cuore dell'autore. Chiari e nitidi i ricordi delle vacanze a Capodistria e dintorni.

Il mio primo chiaro ricordo di Capodistria è di quell'estate, in cui mia madre mi portò con sé a «cercare campagna». Cercare campagna voleva dire cercare un posto di villeggiatura. [...] Mare e campagna, campi che mescolano il loro verde all'azzurro del mare, insenature di mare turchino che penetrano nel verde della campagna: questa è l'Istria. Barche che trasportano freschi ortaggi e frutta succose accanto a barche che trasportano cassette colme di pesce argenteo: questa è l'Istria. E noi ragazzi, nella nostra prima villeggiatura capodistriana, venimmo appunto a contatto con quest'Istria. Fu per noi ben più che una salubre villeggiatura, fu la conoscenza diretta di quella terra da cui veniva alla città il flusso degli alimenti più naturali: la frutta e il vino, l'olio e il pesce⁹.

Anche il racconto *L'Isola* considerato, come già accennato, il suo capolavoro, è pieno di riferimenti all'Istria, descritta attraverso il rapporto tra un figlio e un padre che si

⁶ GIANI STUPARICH, *Ricordi istriani. Viaggio a Cherso*, in *Id.*, *L'Isola e altri racconti*, cit., p. 41.

⁷ *Ivi*, p. 42.

⁸ *Ivi*, pp. 42-43.

⁹ *Ivi*, pp. 48-50.

avvia verso la morte per quel cancro all'esofago che non gli avrebbe lasciato scampo. L'Isola è Lussino, terra della casa paterna. Durante il tragitto sul traghetto salpato dal porto di Trieste e diretto all'isola natale del genitore malato, figlio e padre dialogano:

Con un senso misto di ammirazione e d'invidia il figlio volse il suo sguardo a suo padre. Questi guardava lontano nel fumo della sigaretta. Erano rimasti quasi soli nella sala; i camerieri sparacchiavano le tavole. - Stancarmi? No, mi stanca di più fermare il pensiero a questo mio stato fisico, alla mia malattia. - Quando sarai guarito... - la menzogna tremò sulle labbra del figlio; ma egli la sentì necessaria e crudele come una punta d'assaggio. Era quello il momento di tentar di penetrare nella coscienza di suo padre. Lo osservava e vide che un lievissimo rossore gli si diffondeva per le guance, sotto la pelle scialba. - Credo poco ai medici. Finora non mi sono accorto d'alcun miglioramento. Inghiotto con sempre maggior fatica. Il figlio, ch'era teso, ad avvertire ogni tono della voce del padre, trasalì: di quale colore intenso aveva vibrato la parola «finora», in mezzo al grigio delle altre. - Ma oggi mi pare che tua abbia mangiato bene. - Sì, oggi mi sento meglio, molto meglio. Fu la volta del padre di volgere lo sguardo al figlio: uno sguardo tenero pieno di riconoscenza. Il figlio abbassò gli occhi: non poteva accogliere quello sguardo, senza tradirsi. - È l'aria, la tua compagnia, il piacere di passare qualche giorno sull'isola, che mi fanno bene. - È da tanto che non ci sei più stato? - Desidero di vederla, spesso; poi c'è qualche cosa che m'impedisce d'andarci. Mi accontento di passarle davanti al largo, di scorgerla, di sognarla come la ricordo da fanciullo. Non è più quella. [...] ¹⁰.

3. La saggistica politico-civile

Accanto a questa vasta quanto interessante produzione letteraria che ha valicato i confini nazionali - non a caso alcune sue opere sono state tradotte in diverse lingue straniere - si segnala anche la saggistica politico-civile. I suoi saggi si distinguono per un approccio riflessivo e approfondito finalizzato ad analizzare argomenti legati alla politica, alla società e alla cultura del suo tempo. Sin dagli anni degli studi universitari, Stuparich si è occupato di questioni legate ai temi della libertà, della giustizia e dei diritti civili anche con l'intento precipuo di promuovere la responsabilità civica e la consapevolezza politica tra i suoi lettori, senza dimenticare che dai suoi scritti traspare il suo impegno etico e morale, utile a stimolare il pensiero critico. Altri temi affrontati sono quelli della pace, della tolleranza. Queste pagine di riflessione si raggruppano in tre grandi momenti: gli anni che precedono la Grande Guerra, con la citata opera *La Nazione Ceca* che raccoglie i saggi pubblicati sulla rivista «La Voce»: *I tedeschi dell'Austria* (n. 2, 9 gennaio 1913), *Gli Czechi* (n. 16, 17 aprile 1913) e *La Boemia ceca* (n. 26, 26 giugno 1913 e n. 27, 3 luglio 1913). Il secondo periodo è quello successivo al primo conflitto mondiale, con la pubblicazione, tra gli altri, dei seguenti già citati contributi: la monografia *Scipio Slataper, Colloqui con mio fratello e Guerra del '15*. Infine, il terzo momento. Il quindicennio successivo alla seconda guerra mondiale nel corso del quale ha dato alle stampe, tra le altre, le seguenti opere: *Trieste nei miei ricordi* (Garzanti, 1948), ma anche alcune opere postume, come *Machiavelli in Germania*, la sua tesi di laurea (Editori Riuniti, 1985). In queste opere e in altri scritti emerge il "romanticismo" dell'autore; un romanticismo intriso di amor di patria. Come scrive Fulvio Senardi,

È tuttavia opportuno, [...], insistere ancora su questo "romanticismo", che spiega tante cose di Stuparich e della sua visione del mondo, costituendo, come si vedrà, il nucleo profondo della sua personalità di uomo e di scrittore, nella curva patriottica che assume e mantiene, come un filo rosso che mai sbiadisce nel lungo percorso dell'impegno civile, tanto da determinare una

¹⁰ GIANI STUPARICH, *L'isola*, in *Id.*, *L'Isola e altri racconti*, cit., pp. 234-236.

particolare collocazione etico-ideologica (oltre che incidere nella più intima sfera affettiva) che è stata giustamente definita di «umanesimo risorgimentale»¹¹.

Un umanesimo risorgimentale in qualche modo legato all'irredentismo, in grado, però, di superare gli steccati delle ideologie. Il secondo dopoguerra è quel periodo storico che Stuparich vive con profondo e spassionato impegno etico-civile ma anche con acuto dolore e immensa tristezza per la perdita di parte dei territori della Venezia Giulia ceduti alla Jugoslavia: l'Istria e le isole dell'arcipelago del Quarnaro, tra le quali Cherso e Lussino. In un articolo pubblicato dallo scrittore sulla «Illustrazione italiana» del 31 marzo 1946 si chiede con esemplare lucidità che cosa sia diventata la Venezia Giulia appena un anno dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale.

La Venezia Giulia è una regione avulsa artificiosamente dal suo corpo naturale: in un mondo che soffre di barriere d'ogni genere, le sono state create intorno barriere speciali e inutili e gravose; è stata arbitrariamente divisa in una zona A e una zona B, incisa da solchi che dolorano come profonde ferite, governata nei modi più contrastanti, palleggiata di qua, soffocata di là: immobilizzata e ostacolata nelle sue iniziative. E con tutto ciò la Venezia Giulia vuole e intende vivere, s'aggrappa con fiducia al suo diritto di vivere secondo giustizia, fuori d'ogni teatralità politica. La zona A s'amministra civicamente come può, in mezzo agli imbarazzi e alle bardature, cerca e, bisogna dirlo, trova molto spesso comprensione e aiuto da parte del governo alleato¹².

A distanza di pochi anni, con il *Memorandum d'intesa* del 1954¹³, Stuparich prende atto del fatto che la zona A sarebbe passata definitivamente all'Italia, ma che la zona B sarebbe stata invece ceduta alla Jugoslavia, senza che l'Italia si opponesse. Sulle colonne di «Trieste. Rivista politica giuliana» del novembre-dicembre 1954, lo scrittore, con grande chiarezza, afferma quanto segue:

Se devo esprimere liberamente il mio pensiero, io considero il *Memorandum d'intesa* fra Italia e Jugoslavia un grandissimo successo per la Jugoslavia e un grave insuccesso per noi. Gabellarlo per un nostro successo è ridicolo e pericoloso, affermare che è il massimo di quanto si poteva ottenere è una furberia superficiale, consolarci col pensare che ci mette su un piano di parità con i nostri vicini è come dare un'interpretazione controsenso alla favola del lupo e dell'agnello.

In verità il solo a poter essere soddisfatto dell'accordo è il Maresciallo Tito (e dietro alle sue spalle la Russia), che si è impadronito dell'intera Istria prima con la nostra acquiescenza ed oggi, dopo l'accordo, col nostro consenso, e che mette le mani avanti su Trieste, dove potrà a suo agio, in una provincia governata a democrazia manovrare «un minoranza che è più numerosa dell'intera popolazione della zona B» (l'hanno già detto gli organi ufficiali della Jugoslavia, scoprendo le carte). Il *Memorandum* è, dunque, quello che è: il risultato di debolezze, di

¹¹ FULVIO SENARDI, «L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo». *La saggistica politico-civile di Giani Stuparich*, Edizioni Università di Trieste, Trieste 2016, p. 9.

¹² GIANI STUPARICH, *La Venezia Giulia. Quale giustizia?*, in «Illustrazione italiana», 31 marzo 1946.

¹³ Il Memorandum d'intesa tra Italia, Jugoslavia, Gran Bretagna e Stati Uniti fu firmato a Londra il 5 ottobre 1954. Esso «poneva fine al T[erritorio] L[ibero di] T[rieste]. L'accordo stabiliva che la zona B sarebbe passata all'amministrazione civile jugoslava, mentre la zona A, Trieste e il suo territorio, sarebbe ritornata sotto l'amministrazione italiana. Era chiaro che si stavano delineando i futuri confini tra Italia e Jugoslavia a scapito della popolazione italiana di quel territorio». (GLI ALUNNI DELLA 3A E 4L DELL'ISTITUTO TECNICO E PROFESSIONALE "BUONARROTI-VOLTA" DI GUSPINI, *Breve storia dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Con la testimonianza inedita di Attilio Smocovich*, IIS "Buonarroti-Volta - Fondazione "Mons. Giovannino Pinna", Guspini - Villacidro 2025, p. 21.

impostazioni sbagliate, di senso di colpa e di inferiorità, che ci ha paralizzato fin dal principio; è insomma il risultato di una mancante visione delle necessità vitali d'Italia [...]»¹⁴.

4. Conclusioni

Concludendo, possiamo affermare che lo scrittore triestino attraverso la sua opera letteraria offre spunti di riflessione molto interessanti soprattutto per le giovani generazioni in quanto la sua produzione di racconti, romanzi e versi si inserisce nel quadro di due eventi tragici che hanno caratterizzato e marcato la storia d'Italia e d'Europa nel corso del Novecento: la Grande Guerra del '15-'18 e la seconda guerra mondiale. Stuparich è un autore che ha saputo interpretare lo spirito dei suoi tempi ma, allo stesso tempo, è stato capace di mantenere vivo il ricordo di quella porzione di terra, posta sul confine orientale, dalle inconfondibili e inequivocabili radici culturali italiane. Per il nostro scrittore, l'ultimo conflitto mondiale ha segnato le sorti della Venezia Giulia e, in particolare, della popolazione italiana d'Istria costretta a passare sotto amministrazione Jugoslavia in base al *Memorandum d'Intesa* del 1954 e che si era poi tradotto, quasi vent'anni dopo, nella rinuncia formale da parte dell'Italia alla sovranità dell'ex zona B del Territorio Libero di Trieste con la firma, il 10 novembre 1975, del Trattato di Osimo, successivamente ratificato dal Parlamento italiano ed entrato in vigore il 3 aprile 1977.

Il grande rammarico per lo scrittore giuliano è che solo Trieste sia rimasta all'Italia; solo con quella città la Venezia Giulia sarebbe rimasta mutilata perché privata dell'Istria: «non si dimentichi che Trieste è un corpo solo con l'Istria»¹⁵.

La tristezza prende il sopravvento. Si sente provato, tradito, stanco delle polemiche interne improduttive, tanto da voler «abbandonare il primo piano della ribalta politica»¹⁶ e di consegnare il testimone dell'impegno politico civile alle generazioni più giovani. «Dal 1945 ad oggi io sono intervenuto varie volte, in questo campo, con discorsi e con scritti in cui ho espresso tutto il mio pensiero e ho cercato di tracciare quella linea di condotta che a me è sembrata più dignitosa e più degna della Patria della quale facciamo parte. Tocca ora a voi, alle generazioni più giovani, di trarne le conseguenze, o di battere altra strada, dimostrando che ho sbagliato»¹⁷.

¹⁴ GIANI STUPARICH, *L'accordo per Trieste nell'opinione di personalità giuliane*, in «Trieste. Rivista politica giuliana», n. 4, novembre-dicembre 1954; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 287.

¹⁵ Id., *Come abbiamo atteso questo giorno*, in «Epoca», 10 ottobre 1954; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 286.

¹⁶ In questo senso SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 289.

¹⁷ GIANI STUPARICH, *L'accordo per Trieste nell'opinione di personalità giuliane*, cit.; ora in SENARDI, «*L'incancellabile diritto ad essere quello che siamo*», cit., p. 289.